

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Inferno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 18.
Per l' inserzione di annunti a prezzi nulli da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a Ital. cent. 8.

AVVISO

L' Amministrazione invita i sigg. abbonati, la cui associazione scade col 31 del corr. mese, a volerla rinnovare in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZI D' ABBONAMENTO

In città franco a domicilio per un trimestre Ital. L. 6.—

„ semestre „ 11.—

„ anno „ 20.—

In Prov. e per tutto il regno „ trimestre „ 7.—

„ semestre „ 13.—

„ anno „ 24.—

Per le provincie austriache, stante l' en- normità delle spese postali un trimestre fior. 5.20

„ semestre „ 9.60

„ anno „ 20.—

Sulle imposte del Veneto.

II.

Anzichè rispondere a quanto abbiamo esposto sulla legalità, necessità e convenienza dell' immediato sgravio, il sedicente *Provinciale* divide la sua lettera in sette parti ch' egli intitola quesiti e che noi riportiamo nella loro integrità.

Quesito I.

Vale essa la pena di menare tanto rumore per levarci d' addosso piuttosto sei mesi prima che dopo quel 33 $\frac{1}{2}$ per % che infine dei conti, se dobbiamo pagarlo, rimane però nelle Casse del nostro paese, nel mentre dovremmo versarlo per anni ed anni senza poterci rifiutare a chi se lo portava via a Vienna?

Quesito II.

E siete veramente sicuri, o Signori della breccia, che le altre Province d' Italia, se vi si levano quelle imposte addizionali contro le quali gridate, non vengano in quel caso a contribuire nelle gravezze dello Stato in maggiori proporzioni del Veneto?

Quesito III.

E quand' anche l' esonero dell' addizionale combinasse una esatta perequazione di noi Veneti con le altre Province del Regno nel complesso delle pubbliche gravezze, si dovrebbe egli dimenticare perciò che noi entriamo a formar parte della grande famiglia italiana con una dote passiva non indifferente di debiti arretrati che l' Austria lasciava in eredità all' Italia in causa di pagamenti dovuti per opere pubbliche diverse, e per molti altri titoli, pagamenti che nell' ultimo mese del suo dominio l' Austria ladramente sospendeva onde portarsi via nelle fortezze da essa ancora tenute pieni i forzieri delle Regie Casse di quel Veneto che essa si vedeva costretta di abbandonare?

Quesito IV.

E le tante riparazioni, e con tanta sollecitudine e previdenza dal Governo italiano iniziata, ai manufatti che servono al pubblico transito nel nostro

paese, e che furono distrutti od incendiati dall' Austriaco nella sua partenza, non portano esse una spesa straordinaria, immediata ed eccezionale allo Stato?

Quesito V.

E se da un lato perequazione non si fa o non si può fare immediata nelle imposte, non vedete che perequazione nemmeno può avvenire dall' altro né si farà così tosto nelle varie categorie delle spese generali dello Stato, il quale, trovandosi ormai sgravato dal passivo di costruzioni e manutenzioni stradali, perchè, meno qualche breve tratto, venne già nella massima parte accollato alle rispettive Province, deve però fino a nuove disposizioni sostenere in sè quello che riguarda le strade postali e commerciali tutte del Veneto, quantunque parallele alle ferrate?

E si deve egli lasciare inavvertito che le spese della recente guerra si fecero tutto con l' oro venuto dalle Casse dello Stato di Firenze, alle quali il paese Veneto non aveva potuto ancora contribuire la sua parte?

Quesito VI.

E premesso pure e ritenuto che il Veneto in tutte le guerre nazionali concorse con un numero di generosi e prodi volontari, certamente di gran lunga superiore a quello che sarebbe stato permesso di sperare nelle critiche, difficili, e dolorose condizioni nelle quali esso Veneto versava e si trovava incatenato dall' Austria; si può dire per questo che sui campi di Palestro — S. Martino — e Custoza ed a Lissa si sia guardata per sottile se la perequazione osisteva nell' imposta del sangue?

Quesito VII.

E la quistione costituzionale, che è la più vitale? Può il Governo veramente mettere mano alle imposte di qualsiasi senso senza le Camere? — Che ne direste, Signori della breccia, se il Veneto si trovasse essere gravato d' imposte molto inferiori a quelle delle altre Province, ed il Governo del Re, nello scopo di perequare la misura, si fosse fatto tosto a caricarlo di nuove imposizioni prima di sottoporre il progetto di Decreto alla discussione ed adozione del Parlamento?

Sollevateci dalle imposte, è presto detto; ma quando anche avessimo tutte le ragioni per chiedere di venirne sollevati, io penso eionostante non si possa violare il diritto costituzionale parlamentare, eziandio quando il necessario esercizio del diritto stesso ci debba portare provvisoriamente un peso.

Rispondiamo

al 1.

Per chi paga nulla o quasi, tornerà indifferente pagare sei mesi di più. Ma dacchè il Veneto, a detta di tutti (compreso il *Giornale di Udine*) è ridotto ad essere una vera Irlanda, non sei mesi, vale a dire due rate, anche tre mesi, cioè una rata, sarebbero un notabile miglioramento. Né soltanto del 33 $\frac{1}{2}$, ma sono i tributi aumentati per giunta del 25 e del 40 per cento.

È indubitato che, dovendo pagarli, è meglio vadano nelle casse del Regno che a Vienna.

Ma ci vuole una faccia di bronzo per dire che il Governo nazionale può cavarsela la pelle, perchè te la cavò per anni ed anni lo straniero.

al 2.

Basta confrontare le tabelle dei redditi pubblici date dal Ministro delle Finanze nell' anno corrente

Lettere e gruppi franchi.
Offerto di redazione in Mercato Vecchio presso la tipografia Seltz N. 933 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricavano dal libraio sig. Paolo Gambieras, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

con quelle offerte dal sig. Meneglini nel suo libro sulle imposte austriache e dal sig. Vidoni nel rapporto pubblicato dallo stesso *Giornale di Udine*, per convincersi che noi paghiamo di più.

al 3., 4., e 5.

I debiti lasciati in arretrato dall' Austria, il debito accollato al Veneto, i manufatti distrutti od incendiati, e le conseguenti riparazioni, sono danni e spese derivato dalla guerra, inerenti alla guerra ed inseparabili dall' acquisto della Venezia.

Il *Provinciale*, per quanto valent' uomo, non si è accorto che la *questione veneta* era una questione italiana, come lo è oggi la *romana*; che dunque le spese della guerra e dell' acquisto, e gli inerenti accessori, vanno sopportati da tutta la Nazione, quando pure la Venezia, pei debiti assunti nel trattato, o pella tenuta dei tributi, dovesse per sé medesima essere passiva.

Ma, come osservò il *Times*, nell' articolo altra volta riportato, con tutto il debito accollato e compresi 555 milioni di spese della guerra (che forse giungono appena ai 450) l' Italia ebbe la Venezia a prezzo vilissimo.

Per ultimo, come ieri accennammo, il bilancio della Venezia pel '66 presenta un avanzo netto secondo l' *Opinione* di ventidue e mezzo, secondo la *Nazione* di venticinque milioni.

al 6.

È troppo ributtante il cinismo di pesare sulla bilancia il sangue sparso dai Veneti e quello sparso dagli altri fratelli d' Italia, e voler parreggiare la partita coi milioni.

Il sangue generoso dei martiri del nostro risacato non si paga a contanti; nè gli eroi di Palestro e San Martino, più che i caduti a Custoza e Lissa, ce ne domandano il prezzo. Erano tutti fratelli, tutti figli della stessa madre, tendenti allo stesso scopo, ad unire le membra spartite e formare l' Italia una e grande.

al 7.

Può il governo mettere mano alle imposte senza le Camere?

Niuna legge vieta al Governo di ridurre o sospendere un tributo.

Lo statuto vieta al governo di esigere imposte che non siano consentite dalle Camere. — L' art. 30 è il palladio della libertà, appunto perchè le Camere possono negare al Governo le imposte; donde la necessità alle volte di convocarle, unicamente perchè le consentano.

Costituzionalmente parlando, il Governo non potrebbe qui percepire alcuna imposta, perchè nessuna fu consentita dalle Camere.

Ecco perchè noi abbiamo fondato il diritto del Governo a percopire tributi in genere, non sullo statuto ma sulla necessità di sostenere le spese del reggimento e sul presunto consenso.

Concludiamo.

I Veneti conoscono il disastro delle Finanze Italiane e non rifuggono a riordinarle da qualunque sacrificio; ma che ciò avvenga coll' intervento in eguale misura di tutte le Province.

Se bastassero le querelate imposte a colmare il deficit, sapremmo anche sopportarle, come una specie di espropriazione forzata per utilità della intera nazione. Ma quelle imposte poco giovano all' Italia, mentre nuociono molto alla Venezia.

Propugnando il disputato sgravio noi non intendiamo di fare delle opposizioni e meno poi opposizione astiosa e cieca.

Prima di valerci dell'organo della stampa, abbiamo fatto sentire più volte a qualche deputato provinciale la necessità che il Governo accorresse spontaneo a sollevare la proprietà del sovraccchio pesante. Ma, vedendo invece gli organi ufficiosi predicare il contrario e tentare ogni mezzo a persuadere il paese che l'immediato sgravio sia resistito dalla costituzione, abbiamo dovuto rompere il silenzio e non cesseremo d'alzare la voce per quanto dubitiamo di predicare al deserto.

Avv. CESARE FORNERA.

Appena la stampa veneta richiamò l'attenzione del pubblico sul progetto di stabilire un servizio marittimo diretto e rapido tra Venezia e il Levante atto a rendere a questa città la vita commerciale soffocata dal governo austriaco, immediatamente noi l'appoggiammo come un progetto di cui ci parve evidente l'utilità e l'equità. I giornali di tutti i colori politici ci furon compagni della *Nazione* fino al *Diritto*, e tutta la stampa italiana volle mostrare l'interesse che l'opinione pubblica ha preso in una questione che sopra ogni altra fa fede della sollecitudine di cui sono oggetto gli interessi veneti.

L'*Opinione* fu il solo giornale che si pronunziò in senso contrario appoggiandosi a ragioni di economia senza per niente che la somma assai modesta che dovrebbe uscire dal tesoro per sovvenzionarla fino a Venezia i due servizi che oggi si fermano l'uno a Brindisi venendo dal Levante, e l'altro in Ancona venendo dalle coste italiane, rientrerebbe moltiplicata da tutte le tasse che tengon dietro alla attività commerciale che non potrebbe mancare di prodursi. Troviamo nel *Sole* di Milano una consultazione assai sensata dell'articolo dell'*Opinione* e crediamo che i nostri lettori ci saranno grado di metter sotto i loro occhi le considerazioni del nostro confratello lombardo, col quale siamo tanto più lieti di trovarci d'accordo in questa questione quanto più raramente in altre e soprattutto nelle politiche ci tocca tale soddisfazione:

Il miglior saluto che noi crediamo si possa fare a Venezia, in questi stossi giorni di supremo gioio per lei, è appunto quello di occuparsi dei suoi interessi e del suo avvenire. Noi ne abbiamo già parlato, prendendo ad esame i progetti delle due Società di Navigazione Peirano e Danovaro, e Adriatico-orientale, che si disputano la palma per riattivarne il commercio semi-spento; ne abbiamo parlato, prendendo ad esame lo stato delle industrie venete e quanto si potrebbe fare per esse. Oggi sul primo di quei due argomenti troviamo nell'*Opinione* un articolo, il quale, benché come il nostro, non intenda pronunciare un giudizio definitivo tuttavia, a differenza di noi, mostra maggiori propensioni per il progetto della Società Danovaro e Peirano.

Ecco infatti come l'*Opinione* presenta la questione:

Il punto principale da stabilirsi nel confronto dei due partiti, entrambi provvisori, si è, se nelle condizioni presenti del commercio veneziano convenga preferire l'uno o l'altro, cioè la Società Peirano-Danovaro che con aumento di sussidio di 116 mila lire mette in comunicazione Venezia senza bisogno di trasbordo con Ancona, Manfredonia, Paola, Pizzo, Messina, Reggio, Catania, Crotone, Taranto, Gallipoli, Corfù, Bari, Molfetta, Brindisi, Napoli, ecc. ecc., e trasbordando a spese della Società merci e passeggeri diretti all'Egitto nel porto di Brindisi, anche con Alessandria; oppure l'altra che con uno speciale sussidio di L. 360,000 conduce merci e passeggeri ad Alessandria senza trasbordo, ma che non tocca alcuno dei punti sovraindicati, tranne Brindisi e Corfù.

E aggiunge poi;

"La minor spesa quindi che andrebbe a sostenere il governo colla società Peirano-Danovaro non induce minori comodi per commercio. Se si avesse riguardo poi allo stato del commercio di Venezia, secondo le ultime relazioni di quella camera, v'ha grandissima differenza fra i valori che si esportano e si importano per l'Oriente, e i valori delle esportazioni ed importazioni fra Venezia, ed il restante d'Italia, ed i porti di altre nazioni del Mediterraneo. Il commercio di Venezia coll'Egitto è per ora

un sedicesimo del suo totale, secondo i valori dichiarati, e per la massima parte consiste in legnami e grossi materiali, che non conviene trasportare sui vapori. È vero che queste condizioni necessariamente si muteranno per l'apertura dell'istmo di Suez, ma questo fatto non si verifica fin dal presente."

Presentare la questione a questo modo, vale rinvolverla; nè l'astensione apparente dell'*Opinione* dal pronunciare un giudizio, può togliere dall'animo di chi ne legge l'articolo la persuasione, che essa consigli d'adottare le proposte della Società Danovaro-Peirano.

Sennonché è la posizione stessa della questione che è sbagliata.

L'obiettivo del commercio veneziano, anche prima ch'apra l'istmo di Suez, è il Levante. La lo chiama le sue tradizioni, i suoi interessi, il genere di prodotti che hanno vita in Venezia e nel Veneto, anche indipendentemente dal commercio di transito, che, compiuta la strada del Brenner, potrà concorrere a Venezia. Ora gli affari col Levante sono sensibilmente diminuiti e rovinati dalla concorrenza di Trieste, favorita dal governo austriaco con tutti i mezzi, in odio appunto alla città da cui si sapeva tanto aborrito.

E dunque già un primo errore quello d'apprezzare la importanza dei traffici del Veneto coll'Oriente dalle cifre degli ultimi anni emanate dalla Camera di commercio, e l'indurre la necessità di mantenere il commercio nello stretto del litorale Adriatico, senza troppo preoccuparsi del Levante, per il fatto, che le ultime relazioni della Camera designano il commercio col Levante, come un sedicesimo soltanto del commercio generale.

O peggio che un errore è una petizione di principio:

Come si può ridonare a Venezia la floridezza del traffico coll'Oriente?

Naturalmente ritornandola in condizioni di sostenere la concorrenza con Trieste. Ora la concorrenza a Trieste non si può fare che nel tempo, nella capacità dei mezzi di trasporto, nella loro velocità, e soprattutto nell'economia delle spese. Tuttociò non si ottiene certamente, ove alle moreci che partono da Venezia voi fate toccare Ancona, Manfredonia, Paola, Pizzo, Messina, Reggio, Catania, Crotone, Taranto, Gallipoli, Corfù, Bari, Molfetta, Brindisi, Napoli, ecc. ecc., e trasbordando a spese della Società merci e passeggeri diretti all'Egitto nel porto di Brindisi, essa vorrà rimettere in la spesa, e i pericoli di guasti ed avarie possibili ad avverarsi nei trasbordi non potrà prevenire o garantire.

Si dovrà dunque concludere, che, per riattivarsi col Levante, il commercio di Venezia dovrà interrompersi coi porti dell'Adriatico e del Mediterraneo?

La spesa annua complessiva per sussidi a tutte due le Società non sarebbe che di L. 476,000. Fra i tanti milioni che vanno sciupati nell'amministrazione dello Stato, noi non crediamo che questo mezzo milione sarebbe il peggio speso; tanto più che la floridezza ridata a Venezia, lo Stato largamente se ne risarcisce coll'aumento dei proventi delle imposte.

Tuttavia la questione, lo ripetiamo, va studiata, ma ciò che soprattutto va studiato si è, che le condizioni imposte alle società concessionarie sono esattamente e rigorosamente adempiute e che, per la velocità dei traghetti, e per la capacità dei mezzi di trasporto la concorrenza a Trieste si faccia efficace e sicura.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. — Leggesi nel *Rinnovamento* in data 28 ottobre:

Ieri il commendatore Tecchio si affrettava a comunicare a S. M. il Re ed al governo nazionale il risultato del plebiscito.

L'egregio presidente della nostra Corte d'Appello riceveva in risposta i due telegrammi seguenti:

Torino, 27 ottobre, ore 18.

La ringrazio delle buone notizie che Ella mi dà, mi faccio una festa di trovarmi fra breve a Venezia, e poterle nuovamente stringere la mano.

Vittorio EMANUELE.

Firenze, 27 ottobre, ore 23, 20.

Mi associo all'esultanza della Venezia e dell'Italia tutta per lo splendido risultato del plebiscito.

Esso è nuovo titolo di onore e di benemerenza per codeste nobili Province, come è arra sicura della grandezza della patria e dei legami indissolubili che uniscono il Re e la Nazione.

RICASOLI — BORGATTI.

Torino. — Dalla *Gazz. del Popolo* di Torino apprendiamo l'arrivo in quella capitale di tutta la casa militare del Re, proveniente da Padova.

Standolo alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze il governo intende festeggiare con un atto di splendida carità l'ingresso solenne del Re in Venezia. Era stato disposto che quattro o cinquecento mila lire dovessero essere impiegate a sollevare quelle miserie che reclamavano più efficace soccorso, come ad esempio il riscatto di piccoli pugni al M° de' Patti. Ma si pensò molto opportunamente di essere cattolico un passeggiere sollevato, o quasi un eccitamento a correre in folla al Monte per ritirarne dopo pochi giorni, a spese del Governo, gli oggetti impegnati. Una più opportuna disposizione sarà per ciò adottata, sorta in mente all'onorevole ministro delle finanze; e questa è di comprare per cento mila lire di rendita italiana, la quale ha da servire come primo fondo alla fondazione di nuove scuole popolari, e a una distribuzione di premi a colore che maggiormente si distinguono in questo nuovo moto intellettuale che si ha da svolgere a Venezia.

ESTERO

Austria. — Vienna 25 ottobre. Il ministero della guerra trovò di stabilire quanto segue, in esecuzione del trattato di pace concluso fra l'Austria e l'Italia:

1) La liberazione, concessa per ordine sovrano di S. M. già prima della definitiva conclusione della pace, dei prigionieri di guerra italiani lombardo-veneti, senza distinzione se abbiano servito nell'esercito italiano regolare, o in un corpo di volontari che furono posti sotto inquisizione del consiglio di guerra, a cagione della loro sudditanza, viene estesa anche a quei prigionieri di guerra che non appartengono al regno lombardo-veneto, ma anche ad altre provincie della monarchia. Essi dovranno essere tosto liberati dal carcere e consegnati all'autorità politica per essere inviati alla loro patria. Ove però pesasse su di loro qualche altra azione punibile, la relativa procedura verrebbe rimessa al rispettivo tribunale civile, o ad altra autorità cui spetta.

2) Tutte le procedure ancora pendenti presso i tribunali militari contro giovani per emigrazione onde entrare nell'esercito piemontese, vennero sospese, e gli inquisiti che si trovasse perciò in carcere, saranno da trattarsi come è detto nel paragrafo 1.

3) Verranno pure sospese tutte le inquisizioni incamminate per delitti contro la forza armata dello Stato ed altre trasgressioni politiche per i politici avvenimenti ch'ebbero luogo nella penisola italiana fino alla conclusione della pace, i condannati che trovansi in carcere devono essere tosto liberati. Tale liberazione, per quei condannati di tale categoria, che trovansi già negli stabilimenti penali militari, verrà disposta dall'ecclesio ministero della guerra. Tutte le autorità militari dovranno quindi dare le opportune disposizioni per la immediata liberazione di tutti i carcerati compresi nelle suaccennate categorie, e rispettivamente per la sospensione delle procedure a quelli relativi.

Si legge nel *Giornale di Vienna*:

"La Corrispondenza russa parla in termini vivaci e, quasi potremmo dire, irritati contro l'Austria. Essa prende di nuovo per tema del suo discorso la pretesa oppressione dei ruteni. Gli è un voler negare la luce del giorno, l'affermare che i provvedimenti presi in Galizia dal governo austriaco siano rivolti indirettamente contro i ruteni e direttamente contro gli interessi russi. I ruteni appar-

tengono anch'essi alla grande famiglia austriaca e hanno diritto alla protezione ed all'aiuto del governo come gli altri membri di essa. La *Corrispondenza russa* ignora intoramente che una gran parte, anzi la maggioranza dei ruteni, ha respinto le tendenze dello *Stato* che si era dichiarato senza riserva in favore della Russia. Il governo austriaco vuol la pace, vuole la tranquillità degli animi in Galizia, e ciò deve bastare alla *Corrispondenza russa* ed alla *Gazzetta di Mosca*. La *Corrispondenza* dice con enfasi che l'elemento russo della Galizia è stato consegnato all'Austria in forza di trattati colla Russia. Noi ignoriamo quali trattati obblighino l'Austria a trascurare l'elemento polacco in favore dei ruteni. È vero che l'atto del congresso di Vienna contiene delle disposizioni relative al posto che deve occupare l'elemento polacco, e che l'Austria si terrà sempre in dovere d'osservare fedelmente. Noi troviamo nei fogli esteri delle informazioni relative ad incidenti e a preparativi militari i quali vorrebbero dimostrare che l'irritazione manifesta, "da giornali russi, deve aver radici più profonde. Ma noi preferiamo credere che queste voci non siano che frutto di immaginazioni riscaldate."

Secondo una corrispondenza indirizzata da Pest all'*Agenzia Buller*, la lettera imperiale austriaca che ritarda la riunione della *Dicta ungherese* ha prodotto una cattiva impressione. I motivi del ritardo, tratti dall'invasione dell'epidemia, non sembrano generalmente che un pretesto posto innanzi per dispensarsi dal far conoscere le vere ragioni di quel provvedimento.

Ultime Notizie

Riceviamo dal Trentino, e ci affrettiamo a pubblicare con tutta compiacenza:

A Venezia, a tutte le città ed a tutti i Comuni del Veneto.

Nell'ora, in cui si compie la sospirata vostra redenzione, il popolo del Trentino, benché oppresso ancora dalla tirannide del biplice augello, vi manda dal cuore il fraterno saluto, anelante di unirsi a voi ed alla generosa madre comune, l'Italia, in un amplesso perpetuamente indissolubile.

Oh! non dimenticate questo estremo lembo della penisola tanto fervido e tanto infelice per l'amaro calice delle delusioni, che ha dovuto testé tranquagliare!

Viva l'Italia una, con Vittorio Emanuele II!

Trento, 20 ottobre 1866.

Il Comitato per la Redenzione del Trentino.

Si legge nell'*Arena* di Verona:

Sta notte fu arrestato l'ex-amministratore dei Gesuiti, il Gesuita Tosi, il quale girando per le campagne, si dice che eccitava il contado a preparar forche pei rappresentanti del Governo Italiano.

Peccato che una di quelle forche non abbia l'onore di tenerlo sospeso per un cinque minut...

Fra le carte sequestrate presso il Gesuita Tosi erano tre diversi passaporti. Uno come Gesuita, uno come agente di commercio, il terzo come cittadino di Reggio. Tutti e tre portavano la firma del benemerito Barone di Jordis, ex-delegato di Verona, e al nome Tosi.

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Col piroscalo d'Alessandria ricevemmo giornali di quella città in data del 20. I timori d'una possibile inondazione sono ormai pienamente cessati, trovandosi ora il Nilo alla stessa altezza dell'anno passato nella medesima epoca. Si annuncia che verranno intrapresi fra breve alcuni importanti lavori per impedire ogni pericolo d'inondazione negli anni venturi. Si ristabiliranno le chiuse anticamente esistenti a Bahar Jusef ed in altro punto, cosicché il fiume non potrà elevarsi a più di 24 picchi. I lavori saranno compiuti in un anno. Tale opera era indispensabile, giacchè quest'anno il Nilo giunse ad un'altezza a cui non era salito da 43 anni e il suo letto va continuamente inalzandosi. — Leggisi nell'*Avvenire di Egitto*: "Se siamo bene informati, la convocazione dei notabili, di cui si parla

da qualche tempo e ch'era stata sospesa a causa dei pericoli d'inondazione, avrà luogo il 30 corrente." Lo stesso foglio, rispondendo ad un altro periodico locale che aveva dichiarato quest'assemblea di notabili un'istituzione affatto temporanea e di poca importanza, afferma invece che la convocazione sarà per lo meno annuale, e che nelle elezioni dei delegati, si procederà gradatamente ad abbassare il censo, cosicché se nel primo anno vi converranno soltanto i forti proprietari, in breve tempo vi verranno chiamati anche i più mediocri coltivatori. — Il signor di Lesseps è arrivato in Alessandria coll'ultimo piroscafo postulato francese. — Trattasi dell'acquisto di 80,000 fucili ad ago per conto del vicere d'Egitto. N'è incaricato un borgo che abita l'Europa da 2 anni e che ha l'inconveniente di tener informato il Governo egiziano d'ogni utile invenzione nuova.

Leggesi nella *Gazz. di Firenze*:

Lunedì sera, 29 corrente, sarà tenuto al Vaticano un Concistoro segreto, in cui, se le voci che corrono non ingannano, il Papa pronunzierà un'allocuzione, la quale proverà come egli sia sempre lontano dal transigere coi principi moderni delle rivoluzioni nazionali.

Il nostro corrispondente romano, il quale ci dà tale notizia, aggiunge anche che al Vaticano si è profondamente sgomentati per la missione fallita del cardinale Reisach reduce da Parigi.

Dispaccio trasmesso dal presidente del consiglio dei ministri ai prefetti del regno:

"Sua Maestà riceverà il 4 del prossimo novembre a Torino la deputazione che gli presenterà il plebiscito veneto, e promulgherà in quel medesimo giorno il decreto che dichiara riunite al regno d'Italia le provincie della Venezia e di Mantova. Il Governo crede opportuno che le manifestazioni di pubblica gioia siano serbate per quel giorno."

Il Ministero ha deciso di chiudere definitivamente la sessione legislativa del Parlamento, prorogata durante la guerra, e di riaprire le Camere con una nuova sessione. Questo vuol dire che avremo anche un discorso della Corona, un discorso che negli intendimenti del Ministero ha da essere qualcosa più che non il solito frasario dei discorsi della Corona da quello famoso del Cavour in poi.

Il *Times* asserisce che la Spagna si appresterebbe a sostituire i Francesi a Roma, ed aggiunge che il Governo Italiano sarebbe autorizzato ad impedire un tale intervento.

La missione di monsignor Nardi a Vienna per ottenere una garanzia delle Potenze cattoliche è interamente abortita.

Il *Giornale dell'Umbria* ci reca la notizia che il giorno 26 passarono da Foligno dieci disertori della legione di Antibo, e qualche dragone del Papa. Ciò conferma le notizie che ci giungono da ogni parte e particolarmente dal nostro corrispondente di Roma. Il germe della diserzione si è già sviluppato nelle file delle sacre falangi. Siamo quindi al principio della fine. Bene!

TELEGRAMMI PARTICOLARI

COSTANTINOPOLI 27. — Le basi dell'accomandamento fra la Porta e la Rumania sono le seguenti: la Porta riconoscerà il discendente del principe attuale come principe della Rumania. La cifra dell'esercito è fissata a 30 mila uomini. La Rumania avrà diritto di battere moneta; ma non potrà imparire decorazioni. Avrà diritto di conchiudere convenzioni amministrative, ma non politiche. Le convenzioni attualmente esistenti sono manteuite.

ALESSANDRIA 27. — Notizie ufficiali annunciano che l'armata Turca Egiziana ha riportata una splendida vittoria sopra i Candiotti.

CORRÈ, 27. — Una parte dell'armata turca fu sconfitta e ripiegò verso Canace. Due cento Cristiani hanno battuto la guarnigione turca presso Radovisi nell'Epiro. Credesi imminente un'insurrezione generale nell'Epiro.

L'Esattore di Vallona fu ucciso.

Assicurasi che il governo Greco decise di formare due campi di osservazione verso la frontiera della Turchia.

VIENNA. — Confermisi che Beust fu nominato ministro degli esteri. Domani presterà giuramento.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTÀ

Ecco la *risposta* della città di Torino all'indirizzo inviatole dalla nostra città:

Alla Città di Udine, la Città di Torino.

Con piena effusione di animo Torino ricambia il cortese saluto che le porge la nobilissima Udine, provando in questo momento un conforto ineffabile, dimentica oggimai i disagi, le amarezze ed i sagrifici, a cui volenterosa soggiacque perchè l'indipendenza supralpina fruttasse l'indipendenza d'Italia.

Essa non aspirò mai altra gloria, che a quella di serbare all'amore della Nazione quel Re forte e leale, a cui diede la culla, e di cooperare colle sue deboli forze a redimere da servitù straniera tutti i figli della terra italiana; ed ora che il voto del suo cuore è adempiuto, nulla più desidera che di veder le pubbliche libertà, divenute comune retaggio, crescere e fruttificare nella pace fraterna e nella universale concordia.

Questo è il compito di tutti i popoli della Penisola ora congregati in un nome e stretti ad un patto; e Torino non verrà meno a sè stessa, gaeggiando con chi affrettò il compimento dei destini della Patria colla forza della sua fede politica, colla costanza nei forti propositi e colla sopportazione nei lunghi dolori.

Ad Udine pertanto, che disse così generose e toccanti parole, Torino risponde con aprire tutto il suo animo, con dedicare gli affetti, e con promettere perpetua fratellanza.

Torino, 26 ottobre 1866.

Per la Giunta municipale

Il SINDACO.

L'Assessore anziano F. FARCI.

Il Segretario C. FAVA.

Palma non fu certo l'ultima nel conoscere la necessità del Plebiscito e seppe con solennità aderire all'unione d'Italia, sotto Vittorio Emanuele e la sua dinastia, dimostrando con tutta gaiezza, case in festa, bandiere tricolori, brioce canzoni e fragorosi evviva che formavano spettacolo comune in tutte le ore del fausto giorno 21 ottobre 1866.

Sorprende invece che Palma non sia stata più attiva nel manifestare il giubilo che spontaneo traleuca nel volto di tutti, loch'è doveva sortire pubblico dalla penna di primegianti persone, o almeno da qualche membro del Municipio cui star debbe a cuore la fama, l'onore e l'abnegazione del proprio paese. Palma non fu certo l'ultima a dimostrare all'Italia ciòch'è in tanti modi e per tanti anni avea già fatto per i principii di libertà e di patria, e seppe nelle attuali favorevoli circostanze completare la funzione con splendissime illuminazioni e spari di cannoni e mortaletti, e ciò tutto con perfetto ordine, tale insomma da desiderare che in questa Città ogni cosa progrediva a felice fine, com'ebbo principio, e dar luogo ad uomini che sappiano accogliere i sentimenti del paese e che non si dimentichino di essere fratelli dell'Italia una.

Evviva il Re.

Alcuni Cittadini.

Siamo pregati d'inserire la seguente Rettificazione per l'art. generosa offerta nel N. 76 contenuto nella *Voce del Popolo*.

Il nostro Concittadino Ferdinando Tomba dimorante presso S. Francisco della California non è direttamente raccolto dai suddetti Italiani l'ingente somma di franchi 72789 a vantaggio del Consorzio Nazionale, per il pagamento dei debiti del Regno d'Italia, ma invece ha semplicemente comunicato al sottoscritto che questa somma fu dai suddetti Italiani contribuita, e spedita in Italia al Comitato centrale di Torino.

G. B. Valentini.

CIRCOLARE

Circolare. — S. E. Monsignore Patriarca, pubblicò la seguente pastorale, per la promulgazione del plebiscito :

Al venerabile clero e diletissimo popolo della città e diocesi di Venezia.

Il suffragio è compiuto : il solenne Plebiscito si ebbe un esito felicissimo : le sorti di questa nostra città sono decise : i voti e i desiderii di tanti cuori sono appagati : una gioia ineffabile si è diffusa nei petti di tutti noi, e fra le grida, i viva e i plausi, si salutò l'aurora di un'era nuova, desiderata e ottenuta. *Vittorio Emanuele II.* ha ricoverato all'ombra dell'augusto suo trono quest'antica regina dell'Adria, ed essa tutta festiva e ridente a piena voce Lo acclama suo Signore e suo Re. Sì, *Vittorio Emanuele II.*, che risuona sulle bocche di tutti, delle laudi del quale echeggiano le nostre voci e le nostre piavze, vanno dalla unanimità dei suffragii nostri e di quelli delle altre Province della Venezia, eletto solennemente a nostro Re. Oh! esultiamo adunque, e di mezzo ad una tanta allegrezza, alziamo dal fondo dei nostri cuori le più ferventi azioni di grazie a quel Sovrano Signore, per cui, a detta della divina Sapienza, regnano i Re, ed i legislatori decretano il giusto. Il perchè a manifestazione della gioia comune, e in rendimento di grazie a Dio, Noi ordiniamo, che nel giorno immediatamente dopo alla promulgazione del Plebiscito, nella nostra metropolitana Basilica, coll'intervento del Reverendissimo Capitolo e di tutti i M.M. R.R. Parrochi della città, alle ore 11 antimi, si canti un solenne *Tedeum*, collo relative prece e insieme colla orazione *pro Rege nostro Vittorio Emanuele*. Una simile funzione avrà luogo nel dì seguente, alla medesima ora, in tutte le Chiese parrocchiali della città e della intera Arcidiocesi. (*) Ordiniamo pure, che d'ora innanzi abbia a cessare la Colletta: *Nec despicias etc.* in luogo della quale per tre di si leggerà quella: *Pro gradiorum actione*, incominciando dal giorno, in cui si canterà il *Tedeum*. Anche nella Benedizione del SS. Sacramento, intendiamo che si canti la suindicata Colletta *pro Rege*.

E qua noi sentiamo il bisogno di ammonirvi, o diletissimi, com'egli non basti onorare il Re a parole soltanto, ma sia mestieri altresì essere a lui devoti di cuore, manifestargli a fatti riverenza, fedeltà ed ubbidienza, perciocchè ogni anima, secondo l'avviso dell'Apostolo Paolo, debb'essere soggetta alle superiori podestà, conciossiachè non v'abbia podestà, la quale non venga da Dio, e per conseguente chi resiste al potere, resiste, non ch'altro, all'ordinamento stesso di Dio. Ed affinchè la Maestà dell'Augusto nostro Re possa nol'altro suo senno provvedere ai molti e gravi bisogni di questa diletissima nostra Venezia, preghiamo caldamente il Signore, acciòcchè diffonda sopra di Lui e sopra il suo Governo un raggio di quella celeste sapienza, che assiste al divino suo trono, senza la quale la sapienza dell'uomo si smarrisce e si perde. E questo lume divino noi lo imploriamo di tutto cuore anche sopra i nostri diletissimi figli, affinchè conoscano, come, piovenendo ogni bene da Dio, non è possibile gustare le dolcezze della pace e delle nuove acquistate franchigie, ove non si ponga Iddio a metà d'ogni pensiero ed affetto, e non si cerchi a tutti' uomo di mantenere vivo nei petti il sentimento di quella Religione santissima, che, siccome è la sorgente prima d'ogni vera civiltà, così nobilita e fa grandi le nazioni ed i popoli. Eh! persuadetevi, o carissimi che la benedizione di Dio, e quindi la pace, la prosperità e la vera contentezza del cuore, non potrà mai posarsi collà, ove si fanno scopo a invocare i motti i più venerandi misteri, ove si tenta di gittare nel fango le cose e le persone più sacre. Ma noi, i quali da gran tempo conosciamo la tempera degli animi miti dei buoni nostri Veneziani, noi che sappiamo a prova, co-

m'essi mettano in cima ad ogni loro pensiero quella Religione, per cui tanto grandeggia questa città, nutriamo la dolce speranza, ch'egli vorranno usare mai sempre di quella moderazione e carità, che li distingue e tanto, e che non saranno mai per cangiare in licenza la libertà, questo bellissimo dei doni di Dio.

E in questa cara speranza, e in questa lieta occasione di porgere preghiere a Dio per l'Augusto nostro Re *Vittorio Emanuele II.*, ci gode l'animo d'impartire a tutti la pastorale nostra benedizione.

Venezia dalla nostra Residenza Patriarcale a' di 25 ottobre 1866.

Un proverbio dice: Cambiano saggi secondo i casi i lor pensieri.

A. DANTE FERRONI

AGENTE-COMMISSIONARIO

CON UFFICIO GENERALE D' ANNUNZI

SUI GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Via Cavour n.º 27 — Firenze.

PORTI DI OSOPPO

NEL 1848

CENNI STORICI

DELL' AVV. T. VATRI

Si vende presso tutti i librai di Udine
al prezzo d' un $\frac{1}{4}$ di fiorino.

AVVISO

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenitura dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.

L'UNIVERSO ILLUSTRATO
GIORNALE PER TUTTA ITALIA
Ecco il nuovo *Domenicale di Udine*
USCIRÀ IN TUTTA ITALIA

Questo nuovo giornale, pubblicato per cura degli Editori della Biblioteca utile, uscirà ogni domenica, in un fascicolo di 16 pag. grandi a 3 colonne, con numerose illustrazioni eseguite dai più celebri artisti, e con un testo dovuto ai maggiori scrittori d'Italia. — Ogni fascicolo conterrà le seguenti rubriche:

Romanzi, Viaggi, Biografie Storia, Cognizioni utili, Schizzi di costumi, Appunti per la Storia contemporanea, Attualità, Varietà, Passatempi, ecc.

Le più curiose attualità, come solennità, ritratti, monumenti inaugurations, viaggi, esposizioni, spettacoli, catastrofi, ecc., saranno riprodotti in ciascun numero dell'Universo Illustrato.

Centesimi 15 il Numero

Prezzo d' abbonamento per tutta l'Italia, franco di porto:
Per un anno 8 lire. — Semestre 4 lire. — Triennio 2 lire.
All'estero aggiungere la spese di porto.

PREMIO

Chi si associa per un anno mandando direttamente al nostro Ufficio in Milano, via Durini, 29, un vaglia di Lire 8, avrà diritto ad uno di questi due libri, a sua scelta:

STORIA DI UN CANNONE — NOTIZIE SULLE ARMI DA FUOCO
da Giov. de Castro
con 53 incisioni

U. VITTORIO ALFIERI
NOTIZIE SULLE ARMI DA FUOCO
da Giov. de Castro
con 53 incisioni

U. TOMMIO E FIRENZE NEL SECOLO XVII
da Giov. de Castro
con 53 incisioni

U. ROMANZO STOR. DI A. BILLY
Un tel volume di 550 pag.

U. TRAD. DAL TEDESCO DI G. STRAUSS
Un tel volume di 550 pag.

O. MANDARE associazioni a vaglia postale, biglietti di banca all'Ufficio dell'Universo Illustrato, in Milano, via Durini, 29.

L'unico incaricato per Udine è PAOLO GAMBIERASI

All'Onorevole

GETO MERCANTILE

Il sottoscritto offre al rispettabile *Geto Mercantile* la sua servitù nel ramo spedizioni per

PORTO-NOGARO

Onestà e ristrettezza nei prezzi d'affrancazione e la sua lunga pratica in questi affari, sono i titoli, che esibisce a chi lo vorrà onorare coi pregiati suoi comandi.

Con distinzione si protesta

CARLO NIESNER
in S. Giorgio di Nogaro.

CATALOGO GENERALE

DEI

GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla Agenzia Giornalistica, via S. Paolo n.º 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

Vendibile al negozio di libri

MARIO BERLETTI

IN UDINE

REMINISCENZE

DEL MIO PELLEGRINAGGIO

DI GERUSALEMME

SACERDOTE

TOMM. CHRIST.